

# Le missioni quacchere in Polonia e l'aiuto ai profughi (1919-1924)

di

## Anna Battaglia\*

Abstract: In 1914 the War Victims Relief Committee of the Society of Friends was organized by British Quakers to provide help civilians in many European nations ravaged by the war. In Poland, the Committee could only send in its workers in the aftermath of war, when thousands of refugees were returning from Russia, where they had fled in 1915. The essay takes into account the documentation kept in the Religious Society of Friends' archives, reconstructs the Committee's activities and describes the conditions of women and children refugees.

Negli ultimi giorni della guerra la Polonia ci appariva come la terra del mistero. Vaghi racconti di terribili battaglie, di devastazioni, di emigrazioni di massa erano giunti fino a noi come se venissero da un altro mondo (A. R. Fry, *A Quaker Adventure: the Story of Nine Years' Relief and Reconstruction*, Nisbet & Co., London 1926, p. 248).

## "C'è mai stato un tale esodo nella lunga e triste storia delle migrazioni umane?"

Poco ancora si conosce delle condizioni della popolazione civile sul fronte orientale durante il conflitto e negli anni immediatamente successivi, in particolare della Polonia<sup>1</sup>, uno dei paesi più colpiti dalla guerra<sup>2</sup>. Fin dall'inizio delle ostilità sul territorio polacco si fronteggiarono gli eserciti austro-ungarico, tedesco e russo. Dal 1914 al 1916 si susseguirono quattro invasioni e altrettante ritirate. Tutti gli eserciti che si combatterono su quel fronte si resero responsabili di violenze e devastazioni che costrinsero la popolazione alla fuga.

Già nel 1914 i profughi si contarono a migliaia; la preparazione dell'offensiva austro-ungarica aveva condotto allo sfollamento della popolazione e all'internamento dei sospettati di russofilia e l'offensiva russa della primavera del

© *DEP* ISSN 1824 - 4483

<sup>\*</sup> Anglista, si è laureata con una tesi sul pensiero pacifista di Anna Ruth Fry (1878-1962). Attualmente le sue ricerche vertono sugli aiuti umanitari attuati in Polonia dalle missioni quacchere alla fine della Prima guerra mondiale.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Com'è noto, allo scoppio della Grande guerra il territorio polacco non costituiva uno stato indipendente ma gli imperi prussiano, austro-ungarico e russo ne amministravano i territori rispettivamente nella Grande Polonia, in Galizia e Lodomiria e nella Polonia del Congresso.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Sulle condizioni dei civili in Polonia e soprattutto sulla mobilitazione ngli Stati Uniti per l'invio di aiuti si veda D. Plygawko, *Polonia Devastata. Polonia i Amerykanie z pomoca dla Polski, 1914-1918*, Wydawn. Poznanskie, Poznan 2003. Il volume ha un ampio riassunto in inglese.

1915 e la conseguente occupazione aveva causato l'esodo di massa verso il cuore dell'Impero austro-ungarico<sup>3</sup>. Nell'estate del 1915 la vittoria degli austro-ungarici nella battaglia di Gorlice, a 100 chilometri a sud-est di Cracovia, costrinse i russi alla ritirata dalla Galizia e dalla Bucovina. Fu allora che l'esercito russo adottò la politica della terra bruciata. Alla popolazione fu ordinato lo sgombero immediato; nessuna eccezione fu fatta per i bambini, gli ammalati, le donne in gravidanza: tutti dovevano mettersi in cammino nel cuore della Russia mentre il loro villaggio veniva dato alle fiamme e saccheggiato. È stato valutato che la massa dei civili costretti a seguire l'esercito in fuga fosse composta da 800.000 polacchi, 200.000 ebrei, 754.000 ruteni<sup>4</sup>. Nessun dato ufficiale fu mai fornito sull'ammontare delle perdite subite<sup>5</sup>. Scriveva Ruth Fry, segretaria del *War Victims Relief Committee of the Society of Friends*, un comitato istituito nel 1914<sup>6</sup>:

Fino a quel momento erano stati agiati contadini [...] E improvvisamente, senza che ne avessero la minima responsabilità, le loro vite vennero sconvolte nel senso concreto del termine e ciò che era stato accumulato dalla loro fatica e da quella dei loro padri, fu spazzato via. Tutto ciò che restava da fare era raccogliere le cose più necessarie e più care su un carretto, adagiarvi alla meglio anche i malati, i vecchi e i bambini e andare senza sapere dove, in un mondo sconosciuto. Quanto fosse ignoto per loro, noi con le nostre menti abituate al viaggio, lo possiamo difficilmente immaginare, poiché il mondo per i contadini finisce in molti casi all'orizzonte, e ogni cosa al di là di esso è sconosciuta<sup>7</sup>.

I testimoni oculari descrissero questo grande esodo come una fiumana di esseri umani, carri e animali che si trascinava in silenzio e cercava disperatamente qualcosa con cui tenersi in vita. Il cibo distribuito lungo il cammino dalle associazioni di beneficenza era sempre insufficiente e chi era troppo debole o malato, era destinato a soccombere. Secondo Laurence Alma Tadena, segretaria del *Polish Victims Relief Fund*, la metà dei profughi era costituita da bambini al di sotto dei 14 anni, l'altra metà prevalentemente da donne. Sempre secondo Alma Tadena, almeno 20.000 bambini persero la vita in quella fuga disperata. "Nessun bambino al di sotto di cinque anni uscì vivo" dalla distruzione generale". Nel 1923

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Sulla condizione dei profughi galiziani nelle città austriache si veda H. J. W. Kuprian, "Siamo fuggiti all'orso e abbiamo incontrato il leone". I profughi della Galizia e della Bucovina nella prima guerra mondiale, in G. Fait (a cura di), *Sui campi di Galizia, 1914-1917: gli italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, Museo Italiano della Guerra, Rovereto 1997, pp. 191- 206.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> L. M. Jones, *Quaker in Action*, Macmillan, New York 1929, p. 111. Jones riporta dati della Croce Rossa.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Sulla condizione dei profughi, sulle questioni politiche sollevate, si veda: P. Gatrell, A Whole Empire Walking. Refugees in Russia During World War I, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 1999; J. Sanborn, Unsettling the Empire: Violent Migrations and Social Disaster in Russia during World War I, in "The Journal of Modern History", 77, 2, 2005, pp. 290-324.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Per un profilo di Anna Ruth Fry e della sua attività durante il Primo conflitto mondiale rimando al saggio di B. Bianchi, "Una grande, pericolosa avventura". Anna Ruth Fry, il "relief work" e la riconciliazione internazionale (1914-1926), in "DEP" 9, 2008, pp. 23-54.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> A. R. Fry, *Helping the Peasants in Poland*, Friends' Relief Committee, London 1923, p. 2.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> The Polish Victims Relief Fund, *A Brief Record 1915-1916-1917*, Haymarket, London s.d., pp. 3-4. Fin dai primi mesi del conflitto si era costituito a Vervey in Svizzera, ad opera di due patrioti polacchi: Ignacy Paderewski e Henryk Sienkiewicz, il Comitato generale per gli aiuti alle vittime di guerra in Polonia, chiamato Comitato Vervey. Paderewski si recò in Gran Bretagna, dove si costituì il

Ruth Fry, ripensando a quelle espulsioni, osservava: "che importanza hanno i contadini nelle questioni militari?". "Chi di noi era consapevole del significato della frase: 'evacuazione della popolazione civile?'; "C'è mai stato un tale esodo nella lunga e triste storia delle migrazioni umane?"9. Mentre l'esercito russo si ritirava inoltrandosi nel cuore dell'impero, l'esercito tedesco avanzava e procedeva a sistematiche requisizioni. Dalla caduta di Varsavia, il primo agosto 1915, gran parte della Polonia storica si trovò sotto occupazione tedesca e austro-ungarica. Il regime di occupazione fu estremamente duro: la Germania deportò centinaia di migliaia di lavoratori nelle fabbriche tedesche, distrusse i boschi, ridusse il paese alla fame; nel 1918 tre quarti della terra arabile era incolta, tre quarti delle fabbriche erano ferme, gran parte del bestiame era andato perduto<sup>10</sup>. Benché già nell'ottobre 1914 rappresentanti della Rockefeller Foundation e della Croce Rossa americana avessero riscontrato in Polonia una situazione di gran lunga peggiore di quella del Belgio, non fu possibile nel corso del conflitto indurre Gran Bretagna e Francia ad allentare il blocco nei confronti della Germania e consentire l'invio di aiuti alla popolazione civile dei paesi occupati ad eccezione di quella del Belgio<sup>11</sup>.

Solo molti mesi dopo la cessazione delle ostilità fu possibile per le organizzazioni umanitarie fare il loro ingresso in quella terra devastata. Quando ciò accadde, almeno un milione di persone aveva perso la vita e la morte per fame minacciava almeno cinque milioni di civili, il sistema sanitario era annientato<sup>12</sup>. Tuttavia, ancora nel primo dopoguerra l'attenzione della comunità internazionale era rivolta alla Russia. Se ne lamenta Ruth Fry:

La carestia nella regione del Volga, probabilmente e senza ragione, ha oscurato la tragedia che si sta consumando in un'altra parte della Russia, ovvero la Russia bianca, che ha caratteristiche etniche particolari e in pratica è una parte della Polonia. Una breve visita che ho compiuto recentemente in questa regione ha rivelato ancora una volta le dimensioni della tragedia. Sono trascorsi circa sette anni da quando abbiamo appreso delle terribili sofferenze dei poveri abitanti dei villaggi sulle sponde dei fiumi Stochod e Breg e delle zone paludose di Pripet che avevano abbandonato quelle terre all'azione delle truppe tedesche e russe. Abbiamo appreso con orrore del "calvario" di questi nostri fratelli e non c'era alcun motivo perché patissero in quel modo, non più di quanto ce ne sarebbe per voi o per me. Molti hanno probabilmente dimenticato la loro esistenza e non si saranno resi conto che nel corso di questi

Polish Victims Relief Fund, e negli Stati Uniti allo scopo di raccogliere fondi e sensibilizzare l'opinione pubblica americana e le comunità di immigrati polacchi. L'attenzione che a livello internazionale era stata sollevata durante il conflitto non valse a far giungere gli aiuti, ma condusse al rafforzamento dei gruppi politici che aspiravano all'indipendenza. La questione polacca entrò nei 14 punti di Wilson.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> A. R. Fry, *Helping the Peasants in Poland*, cit., p. 3.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> M. B. B. Biskupski, *The History of Poland*, Greenwood-Praeger, Westport 2000, pp. 51-52.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Si veda a questo proposito M. B. B. Biskupski, *The Diplomacy of Wartime Relief: The United States and Poland, 1914-1918*, cit.. Sul blocco navale e le sue conseguenze sulla popolazione civile in Europa si veda B. Bianchi, *L'arma della fame. Il blocco navale e le sue conseguenze sulla popolazione civile (1908-1919)*, in "DEP", 13/14, 2010, pp. 1-32.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> M. B. B. Biskupski, Strategy, Politics, and Suffering: The Wartime Relief of Belgium, Serbia, and Poland, 1914-1918, in Id. (a cura di), Ideology, Politics and Diplomacy in East Central Europe, University of Rochester Press, Rochester 2004, p. 52.

lunghi anni quelle persone hanno vissuto nell'infelice condizione di profughi, respinti da un ambiente circostante che anch'essi sentivano estraneo<sup>13</sup>.

## L' emergenza sanitaria (1919-1920)

Nella comunità internazionale l'interesse per la condizione della popolazione polacca fu suscitato in primo luogo dalla preoccupazione per la diffusione del tifo che come "un incendio nella prateria" si avvicinava pericolosamente all'Europa occidentale. Il 4 agosto del 1919 giunse a Varsavia il colonnello americano Gilchrist il quale, con l'ausilio di 500 soldati e di strutture fornite da Herbert Hoover, intraprese l'opera di disinfestazione<sup>14</sup>. Quando i militari Gilchrist entrarono in azione, le missioni quacchere stavano già lavorando in varie zone per debellare la malattia. I quaccheri, infatti, furono i primi a soccorrere la popolazione civile nel corso dell'emergenza sanitaria ed anche in seguito furono gli unici a prestare il loro aiuto nelle zone più isolate e più dimenticate del paese.

Il *War Victims Relief Committee* aveva ricevuto i primi appelli di aiuto dalla Polonia non appena cessarono le ostilità. Ruth Fry, Thopson Eliott e il dottor Walter Stephen all'inizio del 1919 visitarono i distretti di Kielce e Olcusz nella Polonia sud occidentale dove erano stati individuati alcuni focolai dell'infezione tifica. La malattia si era diffusa in modo allarmante<sup>15</sup> e le strutture sanitarie non erano assolutamente in grado di far fronte all'emergenza, specie nelle zone più isolate del paese. Il primo intervento richiesto al Comitato dalle autorità di governo fu l'organizzazione della disinfestazione nelle zone più a rischio. Alla fine dell'estate dello stesso anno un primo contingente di venticinque persone coordinate dal dottor E. W. Goodall partì alla volta della città di Zawiercie, un centro in cui "lo squallore dell'est si univa l'industrialismo dell'occidente" e dove in media si verificavano 200 casi alla settimana, di cui 27 mortali<sup>16</sup>. Scrive un volontario in una lettera del 30 agosto 1919:

Questa città di Zawiercie è un luogo squallido e soffocante. C'è un grande stabilimento tessile (cotone), una vetreria e alcune officine meccaniche (credo) e cementifici. Ma gran parte del luogo è caratterizzato dall'inoperosità e i disoccupati sono migliaia. Non si possono ottenere materie prime e i trasporti di carbone sono difficili<sup>17</sup>.

I primi risultati di questa attività furono annotati dal Comitato centrale nel verbale della seduta tenuta a Londra il 28 gennaio 1920. Se a quella data a Zawiercie il tifo poteva considerarsi debellato, nei villaggi delle vicinanze la diffusione dei parassiti rappresentava ancora una minaccia di contagio<sup>18</sup>. Ma altre zone erano in condizioni assai più critiche. Da Zawiercie la lotta contro il tifo si

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> A. R. Fry, Helping the Peasants in Poland, cit., p. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> A. E. Cornebise, Typhus and Doughboys. The American-Polish Typhus Relief Expedition, University of Delaware Press, London-Toronto 1982, p. 15.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Da 34.538 casi nel 1916 si era passati ai 231.206 nel 1919. A. R. Fry, A Quaker Adventure, cit., p. 250.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Ivi, p. 252.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Archives of the Religious Society of Friends LRSF (ARSF), London, Central Organization (CO), Emergency & War Victims Relief Committee (EWVRC), Box 8, Parcel 4, Folder 3.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> ARSF, CO, EWVRC, Box 8, Parcel 4.

spostò in alcune località presso il confine tedesco e in dicembre a Bialystok in un campo di prigionia dove la mortalità dei 3.000 prigionieri russi era altissima.

Nella primavera del 1920 il lavoro di disinfezione si concentrò in Galizia, a Nadworna, dove le condizioni di estrema indigenza di una popolazione che prima del conflitto era solita emigrare in Austria, favorivano il dilagare dell'infezione. I volontari che si impegnarono nella lotta contro il tifo, assorbiti dal loro lavoro quotidiano, nelle loro lettere e rapporti si soffermano soprattutto sugli aspetti organizzativi, sull'approvvigionamento di cibo, la mancanza di materiali, le difficoltà pratiche, i rischi quotidiani. In qualche caso trapelano anche osservazioni più generali sulle condizioni e sullo stato d'animo della popolazione: il riserbo e la vergogna per la propria povertà, gli abiti consunti e i miseri oggetti che non resistevano alla disinfestazione. Henry Stevens, uno dei primi volontari a raggiungere il territorio polacco, un giovane di 24 anni che, come molti di coloro che si unirono alle missioni quacchere, era stato obiettore di coscienza, in una lettera del 28 dicembre 1919 si sofferma sull'atteggiamento apatico che talvolta individuava nella popolazione e si interroga sulle cause: "anni e anni di oppressione, disgregazione della coscienza nazionale e mancanza di un legittimo sfogo di legittime speranze, desideri e aspirazioni" <sup>19</sup>. Superata l'emergenza sanitaria, il problema più grave che le missioni si trovarono ad affrontare fu quello del rientro dei profughi.

### Il ritorno dei profughi

Nel 1919, e in particolare dall'ottobre, coloro che erano stati costretti a fuggire nel 1915 iniziarono a giungere in territorio polacco, un esodo che la carestia che infuriava in Russia rese via via più imponente e caotico. Si calcola che alla fine del 1922 i rimpatriati fossero un milione. Nel 1921 il confine tra Polonia e Russia fu ufficialmente chiuso, ma ciò non valse ad arrestare il flusso dei profughi.

I sopravvissuti a quel terribile esodo, stanno facendo di tutto per tornare, i più ricchi con il cavallo o il carretto, gli altri con il treno. Una donna ha raccontato di aver camminato incessantemente con i suoi bambini per un anno intero, mendicando quel poco cibo che poté ottenere e spesso dormendo alle stazioni ferroviarie. In ogni caso dovettero passare attraverso questo o quel centro di disinfezione alla frontiera dove si tentava di evitare il diffondersi del contagio di tifo<sup>20</sup>.

Una lettera di richiesta di aiuto da parte di un rimpatriato della regione di Lublino, indirizzata ad una volontaria americana conosciuta in Russia – Amelia Farbizeski –, è emblematica della condizione di quei civili che facevano ritorno dalla provincia di Samara e che per primi raggiunsero la Polonia. Johan Kotnowicz narra di come riuscì ad acquistare un cavallo con gli ultimi centesimi rimasti per intraprendere un viaggio di quattro mesi e di come raggiunse, insieme alla famiglia, il suo paese, ormai ridotto ad un cumulo di macerie:

Anch'io sono tornato assieme agli altri, con la mia famiglia, ma sono terribilmente povero, perché né io né i miei figli riusciamo ad avere un lavoro. Cara, stimatissima Amelia, non solo

<sup>19</sup> Ibidem

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> A.R. Fry, A Quaker Adventure, cit., p. 268.

una volta ho sentito, quando ancora ero a Buzuluk, che lo scopo principale della vostra missione era quello della ricostruzione delle case dei profughi. [...] Io, in nome di Cristo, vi prego di far conoscere la nostra dura e disperata condizione alla *Society of Friends*, perché vi prendiate il disturbo di intercedere per noi e chiedere di [...] darci ogni possibile aiuto per ricostruire le nostre case distrutte dalla guerra. Nel nostro villaggio vivono circa 200 famiglie. Oltre a ciò nelle vicinanze ci sono almeno altri 10 villaggi bruciati e distrutti durante la guerra, così che c'è bisogno di aiuto ad ogni passo<sup>21</sup>.

La lettera di Johan Kotnowicz fu portata a conoscenza dei membri del Comitato in servizio in Polonia e nel febbraio del 1920 Florence Barrow, che aveva già prestato servizio in Russia, si recò con William Albright, vice presidente del Comitato londinese, nel distretto di Lublino per un primo sopraluogo. Nel villaggio di Hostynne, ad esempio, solo la chiesa e una casa delle 156 che si potevano contare prima della guerra non erano andate distrutte. Dei 1200 acri di terra all'interno del territorio del villaggio solo una minima parte era stata coltivata; mancavano gli aratri, i cavalli (dei 253 cavalli censiti prima della guerra ne erano rimasti solo 17) e le scorte alimentari non erano sufficienti a far fronte all'inverno. Il Comitato iniziò ad inviare i propri volontari alla fine del 1919. Nel marzo 1920, sotto la guida Florence Barrow<sup>22</sup>, ebbe inizio l'attività a favore dei profughi. Il lavoro d'aiuto si fondò fin dall'inizio sulla forza dei legami individuali e collettivi di solidarietà e amicizia; a Buzuluk, infatti, Florence Barrow aveva promesso ai profughi che li avrebbe aiutati a rifarsi una vita nel loro paese d'origine.

Stabilitisi a Werbkowice, nel distretto di Lublino, i volontari si impegnarono nella ricostruzione delle abitazioni, nello scavo dei pozzi e nel recupero di animali da lavoro e attrezzi agricoli. Di quel gruppo faceva parte Alizon Fox, una giovane volontaria appartenente ad una famiglia quacchera che tenne una regolare corrispondenza con i congiunti. Quelle lettere, curate dal padre, Hubert C. Fox, sono una fonte preziosa per ricostruire l'attività delle missioni<sup>23</sup>.

Delle condizioni della popolazione civile, ciò che più la affligge è la drammatica condizione abitativa. In molti villaggi, come quello di Hostyne<sup>24</sup>, i civili erano vissuti per anni nei rifugi militari. Scrive nella lettera del 18 maggio 1920:

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Ivi, pp. 256-257. Le missioni quacchere, che durante il conflitto avevano operato in vari paesi coinvolti nel conflitto, erano già entrate in contatto con i profughi polacchi a Buzuluk, in Russia, nella provincia di Samara.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Florence Mary Barrow (1876-1964), quacchera, si formò come social worker al St Hilda's Settlement a Bethnal Green. Nel corso del conflitto si impegnò nell'aiuto ai profughi del fronte orientale istituendo asili per i bambini abbandonati, cucine collettive, farmacie, laboratori artigianali cooperativi. Nel 1919 si reca nella Germania ancora colpita dal blocco navale e dal 1921 al 1924 è ancora tra i profughi polacchi a Brest Litovsk. Nel 1932 si reca in Siria, a Salonicco e in Egitto, lavorando sempre per i profughi. Verso la fine degli anni Trenta fu inviata dalla Society of Friends come agente segreto in Austria e Germania per raccogliere e trasmettere informazioni utili agli ebrei. Nel dopoguerra a Birmingham lavorò per l'accoglienza dei profughi ebrei. S. Oldfield, Doers of the Word. British Women Humanitarians 1900-1959, Continuum, London 2001, pp. 16-17.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> H. C. Fox (ed.), Letters of Alizon Fox Written from France and Poland when Serving with the Society of Friends' War Victims Relief Committee after World War 1. ARSF, 066.42. Le lettere sono state pubblicate nel 1995 presso la casa editrice londinese Pearson and Lloyd con lo stesso titolo.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Ne riferisce in un rapporto del 21 giugno 1921, *Refugee Work November 1920-June 1921*, ARSF, TEMP MSS 891.

Le condizioni di vita sono al di là di ogni descrizione. Solo la metà degli abitanti abita in vere case e queste sono state costruite al ritorno dei contadini. Sono costruite con pali intrecciati e tenuti insieme col fango; i tetti sono di paglia e le finestre, di 30 centimetri quadrati, non sono concepite per essere aperte. Questo è il tipo di casa migliore, le altre non sono che buchi scavati nel terreno con un tetto inclinato di paglia e rami. Un forno di mattoni e tre pentole sono l'unica proprietà<sup>25</sup>.





Fonte: A. R. Fry, A Quaker Adventure: the Story of Nine Years' Relief and Reconstruction, Nisbet & Co., London 1926, pp. 274 e 29026.

I profughi che continuavano ad arrivare alle soglie dell'inverno non potevano far altro che scavare altri buchi nel terreno per trovare riparo, come scriveva la volontaria da Malice, il 24 ottobre 1920:

La gente si sta letteralmente seppellendo nel terreno. Voglio dire che scavano un buco su qualche argine, lo coprono di rami e canne, vi gettano sopra della terra, costruiscono una specie di porta e una stufa di mattoni all'esterno e strisciano dentro per l'inverno<sup>27</sup>.

Nelle lettere e nei rapporti delle volontarie è ricorrente l'immagine inquietante di persone sepolte vive, uomini, donne e bambini che solo il nudo terreno poteva accogliere, vivi o morti. Ruth Fry riporta la lettera di una di loro:

Poche banconote senza alcun valore, una pala e un'ascia sono le uniche proprietà di migliaia di rimpatriati. Con un tale patrimonio, l'unica possibilità è di entrare in un buco scavato nella terra, vivi o morti. I più fortunati vi entrano vivi e lo coprono con un tetto di paglia e rami; i

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> H. C. Fox (ed.), Letters of Alizon Fox, cit., p. 23.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> La didascalia dell' immagine a sinistra è la seguente: "un vecchio rifugio militare utilizzato come abitazione", quella relativa all'immagine di destra: "Non molto spazio per la famiglia". Sulle fotografie scattate dai quaccheri che non ritraggono mai le persone come prive di dignità, o in condizioni di avvilimento, rimando a B. Bianchi, "Una grande, pericolosa avventura", cit. Ringrazio la Religious Society of Friends per avermi autorizzato la pubblicazione delle immagini.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Ivi, p. 48.

più sfortunati vi entrano morti e qualcun altro lo copre con un tetto di terra che non ha bisogno di essere riparato<sup>28</sup>.

Anche a Polensk, come riferisce Hilda Clark, le case erano state completamente distrutte, il terreno era attraversato da profonde trincee e i rimpatriati vivevano nella più abbietta miseria. Florence Barrow raccolse dalla viva voce delle persone che vivevano in quei cunicoli le loro storie, "una più terribile dell'altra"<sup>29</sup>.

Così qualche anno dopo, Anita Marburg, una volontaria americana, descriverà le abitazioni di fortuna dei profughi rientrati dalla Russia nelle regioni orientali:

In primo luogo mi recai in una piccola capanna di fango e paglia. Dovetti abbassare la testa per entrare. Una stanza era di circa sei piedi quadrati, un'altra non più di quattro. Una stufa era addossata alla parete e una vedova e suo figlio stavano preparandosi un pranzo a base di patate. Un debole rosso bagliore del fuoco era l'unica luce. Nella stanza non c'era posto per me nonostante la donna mi invitasse ad entrare<sup>30</sup>.

Ancora nel 1926 Ruth Fry calcolava che nel raggio di 400 miglia lungo il confine, le famiglie che vivevano nei rifugi militari scavati nel terreno fossero 900.000<sup>31</sup>. Anche la terra era in condizioni deplorevoli; non coltivata per anni e percorsa in lungo e in largo dalle truppe resisteva all'aratro e alla zappa. Filo spinato, crateri scavati dalle granate erano ovunque. E tuttavia era importante, scrive Alizon in più occasioni, che quella terra tradizionalmente molto fertile, desse al più presto i suoi frutti. Già in aprile la missione riuscì a far pervenire centinaia di sacchi di semi, 69 aratri, 381 badili e 310 zappe e altri utensili che diedero avvio alla coltivazione. L'arrivo del materiale era atteso con trepidazione; ogni difficoltà dei trasporti, infatti, poteva, ritardando la semina, compromettere i raccolti e far precipitare centinaia persone nell'indigenza. Questa era la preoccupazione di Florence Barrow quando, il 13 marzo 1920, scriveva:

Molti uomini si radunarono e si dimostrarono molto responsabili e vorrei aveste visto il loro entusiasmo quando abbiamo suggerito loro di tentare di preparare il terreno per la semina, alcuni mostrarono le loro misere zappe e temo che possano fare ben poco finché non riusciamo a prestarne altre<sup>32</sup>.

Grazie a un contributo del sindaco di Birmingham, inoltre, la missione riuscì a far fronte ai bisogni più urgenti di abiti e generi alimentari. In seguito i frutti della semina avrebbero consentito di aiutare altri profughi di cui si attendeva il ritorno. L'aiuto reciproco, la generosità e la solidarietà erano i "semi" che i volontari della missione tenevano in maggior conto e intendevano spargere in quella terra devastata, "i semi della benevolenza" come li definisce Alizon Fox.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Ruth Fry, A Quaker Adventure, cit., p. 273.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> E. Pye (ed.), War and Its Aftermath, Letters from Hilda Clark, from France, Austria and the Near East, Friends Book House, London 1956. p. 82.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> H. W. Hamilton, *The Aftermath of War*, Morningside House, Dayton Ohio 1982, p. 57.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Ruth Fry, A Quaker Adventure, cit., pp. 272-273.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Nella lettera la volontaria si dimostrava preoccupata per la mancata ricezione di una partita di 300 aratri inviata tre mesi prima. Gli attrezzi erano destinati agli agricoltori del villaggio di Hostynni, da cui era partito l'appello di soccorso alcuni mesi prima ARSF, CO, EWVRC, Box 8, Parcel 4.

Chi giunse troppo tardi per la coltivazione poté contare sull'aiuto dei vicini e sulle razioni alimentari della *American Relief Administration* (A.R.A.)<sup>33</sup> e distribuite alla missione. I mesi in cui i rimpatriati non erano ancora autosufficienti erano i più difficili. Le regole imposte dall'A.R.A, ad esempio, che prevedevano che i pasti venissero consumati sul posto, erano fonte di umiliazione. Nella lettera del 28 giugno Alixon commenta: "bisogna essere duri di cuore [per osservare queste regole] quando ti senti dire: 'Maria è a casa perché sta male"<sup>34</sup>.

Eppure, in mezzo a tante sofferenze e desolazione, i volontari sono sempre attenti a sostenere in coloro che ricorrevano al loro aiuto il rispetto di sé, sempre pronti a cogliere il senso della dignità e si ha l'impressione che nelle missioni si vivessero momenti di serenità. Hilda Clark<sup>35</sup>, ad esempio, scrive che nei villaggi in cui gli abitanti erano costretti a vivere nelle trincee, in mezzo al fango, aveva riscontrato condizioni di pulizia "sorprendentemente elevate". Uguale dignità dimostravano i contadini nel ricevere gli aiuti: erano persone orgogliose della loro indipendenza che non "chiedevano mai più di quanto avessero strettamente bisogno". Alizon Fox, da parte sua, nota la voglia di vivere dei bambini, i momenti di allegria delle donne; lei stessa gioisce delle gite a cavallo nella campagna primaverile, la incanta il paesaggio che la circonda, vive il suo lavoro con angoscia e fatica, ma anche con il un senso dell'avventura e della scoperta.

## In fuga dalle truppe sovietiche

Nell'estate del 1920, quando le missioni avevano avviato la loro attività, e i campi stavano per dare i primi raccolti, giunse la notizia dell'avvicinamento delle truppe sovietiche<sup>37</sup>. La mancata definizione dei confini polacchi da parte del trattato di Versailles e le pretese polacche sull'Ucraina avevano fatto scoppiare un conflitto che ebbe ripercussioni drammatiche sui civili. La guerra sospese i programmi di sostegno e gli stessi membri delle missioni ai primi di luglio furono costretti ad abbandonare gli edifici che occupavano per far posto alle truppe di passaggio ed a riparare nella sede di Varsavia<sup>38</sup>.

Scrive Alizon Fox dalla capitale il 30 luglio 1920:

Davanti a noi passavano continuamente treni carichi di profughi che vivevano [...] nei carri bestiame e accendevano fuochi ai lati della strada quando i treni si fermavano. Probabilmente si trattava di persone che erano appena riuscite a mettere a coltura il loro piccolo fazzoletto di

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> L'organizzazione, sotto la guida di Hoover, anch'egli di origini quacchere, era sorta il 20 agosto 1921.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> H. C. Fox (ed.), Letters of Alizon Fox, cit., p. 28.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Hilda Clark (1881-1955), laureata in medicina, insieme ad Edith Pye propose l'istituzione del comitato di soccorso alle vittime civili. Durante il conflitto fu in Francia e a Vienna con Edith Pye e in seguito in Polonia, Serbia e Grecia.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> E. Pye (ed.), War and Its Aftermath, cit., p. 77.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Nell'aprile 1920 l'esercito polacco aveva invaso l'Ucraina provocando nel maggio, la controffensiva sovietica sulla Vistola.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Solo Henry Stevens riuscì a rimanere nel distretto di Werbkowice e ad occuparsi dei 47 cavalli acquistati dall'associazione, 13 dei quali furono prelevati sia dall'esercito polacco che da quello russo.

terra, solo per abbandonarlo di nuovo e proprio nel momento in cui il raccolto era tanto promettente<sup>39</sup>.

Tanto i soldati sovietici che quelli polacchi, fecero razzia delle scorte dei contadini. Lo racconta sempre Alizon Fox nel suo rapporto del 24 giugno 1921 sulla distribuzione degli abiti a Malice riportando le parole di un contadino di uno sperduto villaggio.

Siamo tornati dalla Siberia la scorsa primavera, siamo stati in Russia cinque anni. La scorsa estate abbiamo arato, ma i bolscevichi ci hanno preso due terzi del mais e i polacchi ci hanno preso il foraggio<sup>40</sup>.

#### E ancora nella lettera del 24 ottobre:

I movimenti dei due eserciti sono capitati nel peggior momento possibile. La ritirata polacca è avvenuta nella settimana cruciale per la mietitura e il raccolto non si poté fare. Nelle tre settimane seguenti il passaggio dell'esercito bolscevico, la pioggia ha impedito la mietitura. Gli eserciti polacco e bolscevico, nelle loro scorrerie, hanno causato vari danni: hanno requisito i carri, i cavalli, il foraggio, hanno calpestato i campi. Ma la cosa peggiore è stata che hanno impedito i lavori agricoli<sup>41</sup>.

In poche settimane la popolazione di Varsavia era raddoppiata ed era sull'orlo del collasso. In quelle circostanze eccezionali i membri del Comitato, sin dal loro arrivo nella capitale, cercarono contatti con altre missioni e organizzazioni, scambiando informazioni, materiali, personale. Da Miss Oyler, una volontaria di un'altra associazione che si trovava a Lemburg per assistere i bambini, si venne a sapere del disorientamento dei profughi, ammutoliti dal terrore e dallo sgomento, e delle drammatiche condizioni dei bambini<sup>42</sup>.

Il flusso dei profughi seguiva il movimento delle truppe e imponeva costantemente di riorganizzare i centri di raccolta, l'assistenza sanitaria e l'approvvigionamento alimentare, in particolare di latte per i bambini<sup>43</sup>. La condizione più difficile, infatti, era quella dei bambini. Nel 1921 nella sola zona di Varsavia 146 istituti dovettero accogliere oltre 21.000 bambini. Scrive un volontario a proposito degli ospiti di un orfanotrofio della capitale:

Ho visitato un orfanotrofio l'altro giorno [...]. Rachitismo e malattie da sottoalimentazione non si potranno evitare. Bambini che non possono camminare a causa delle gambe non pienamente sviluppate, che siedono in gruppo, apatici, per tutto il giorno, senza giocattoli e senza energia per giocare, indimenticabili per chi abbia familiarità con i bambini normali<sup>44</sup>.

Nell'assistenza ai bambini i quaccheri collaborarono con la "Lega delle piccole madri", una associazione che contava sull'aiuto delle ragazzine per la cura degli

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> H. C. Fox (ed.), Letters of Alizon Fox, cit., p. 39.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Ivi, p. 48.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> ARSF, CO, EWVRC, Box 8, Parcel 4, Folder 4.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Haigh, il responsabile della missione, ottenne dal Ministero dell'Agricoltura l'acquisto di circa 50 mucche per assicurare il latte alle case di accoglienza, agli orfanotrofi e ai sanatori. "Era una questione di emergenza e richiedeva interventi immediati" ARSF, CO, EWVRC, Box 8, Parcel 4, Folder 4. Il problema del latte rimase sempre molto grave e si risolse con l'importazione dagli Stati Uniti di farina di semi di cotone.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> ARSF, CO, EWVRC. Box 8, Parcel 4, Folder 4.

orfani. Vi era poi il problema dei bambini arruolati come riservisti che affollavano le scuole della capitale e le strutture per bambini profughi. Anche Alizon Fox annota nelle sue lettere di aver visto ragazzini senza scarpe e in uniformi improvvisate fare le esercitazioni militari a Varsavia<sup>45</sup>. Quando l'avanzata delle truppe sovietiche fu arrestata, le missioni ripresero la loro attività all'interno del paese dove trovarono una situazione era ovunque drammaticamente peggiorata.

Il problema più urgente era quello degli abiti con cui affrontare l'inverno. I bambini – scrive Alizon il 6 e l'11 novembre – non potevano andare a scuola per mancanza di scarpe e le madri, troppo preoccupate per i propri figli per pensare a se stesse, erano vestite con abiti logori<sup>46</sup>. Lei stessa non indossava più la sua uniforme ed era "altrettanto lacera dei contadini"<sup>47</sup>.Il lavoro d'aiuto, inoltre, era ostacolato dalle distruzioni della guerra; i ponti erano stati fatti saltare e per raggiungere i villaggi più lontani si dovevano attraversare i fiumi su assi e tronchi.

"Stiamo affrontando qualcosa di profondamente diverso", scrive Alizon il 30 dicembre, dopo essersi recata in un lontano villaggio dove aveva riscontrato i segni acuti delle privazioni e della fame. Nel suo rapporto relativo al periodo novembre 1920-giugno 1921, scriveva che era stato possibile distribuire attrezzi agricoli, recuperare 4 trattori e aiutare nella costruzione delle case, ma la situazione non era sostanzialmente migliorata. Eppure,

in tutte le loro terribili difficoltà non ci hanno chiesto maggiore assistenza, non ci hanno chiesto più cibo o più abiti e non hanno dimostrato verso di noi minor gratitudine quando le razioni di burro e zucchero sono state ridotte e noi che abbiamo contatti ogni due settimane con loro sentiamo che l'amicizia cresce e si rafforza [...] Speriamo che questi semi della benevolenza diano risultati duraturi e che queste persone a loro volta saranno in grado di aiutare coloro che stanno arrivando anche ora che è troppo tardi per seminare<sup>48</sup>.

Il flusso dei profughi dalla Russia, infatti non cessò e molti furono costretti a vivere sotto tendoni accanto ai loro carri. L'ottavo rapporto *dell'Emergency and War Victims Relief Committee of The Society of Friends* (1 aprile 1921-31 marzo 1922) valutava in mezzo milione i profughi di cui si attendeva il ritorno.

Per ancora un altro anno continueranno ad arrivare e porteranno con sé sofferenza, fame e malattie; provengono per lo più dalle province della Volga, dove la maggior parte dei loro compagni sono morti di fame, molti di più muoiono sulla via del ritorno. Trovano le loro case bruciate, le porte e le finestre sfondate, i tetti crollati; trovano la terra ridotta a un deserto<sup>49</sup>.

"Tutti parlano di una Russia in fiamme – e le fiamme significano niente raccolti – e di come la gente abbandonava quella terra in massa", scriveva Alizon nel settembre 1921 riferendo delle sue conversazioni con i profughi che affollavano la stazione di Drohiczyn, "una fermata nel deserto", dove solo 1/6 della terra era coltivata e doveva sostentare 14.000 persone<sup>50</sup>. E tuttavia i mesi successivi al

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 61, lettera del 12 febbraio 1921.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> H. C. Fox (ed.), Letters of Alizon Fox, cit., p. 40.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> *Ivi*, p. 51 e 54.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> ARSF, TEMP MSS, 891, Refugee Work November 1920-June 1921, 21.6.1921.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Eigth Report of the Emergency and War Victims Relief Committee of The Society of Friends, April 1st 1921 to March 31st 1922, ARSF. CO, EWVRC. Box 8, Parcel 4, Folder 4.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> H. C. Fox (ed.), Letters of Alizon Fox, cit., p. 75.

conflitto russo-polacco furono mesi di attività intensa. Le campagne per le donazioni, l'acquisto e la distribuzione dei semi e dei filati, le negoziazioni con il governo per l'acquisto dei cavalli e delle pale a poco a poco avevano aiutato molte famiglie a raggiungere l'autosufficienza. Quando Alizon Fox lasciò Malice nella tarda primavera del 1922, la situazione nel distretto di Lublino era migliorata; lo conferma la sua ultima lettera del 18 maggio. Sul treno che la conduceva a Varsavia, riferendo delle sue visite di congedo a scuole, famiglie, religiosi, amici, scrive: "è stata una meraviglia trovare tanta contentezza tra le persone e con abbastanza da mangiare e per acquistare cavalli e mucche", Anche in altri distretti molte case erano state ricostruite, i campi erano stati seminati, gli orti avevano dato i loro primi frutti, le donne avevano trascorso l'inverno filando. Scrive Ruth Fry:

La missione degli Amici è stato lo strumento che ha portato la felicità a molti di questi profughi, benché in una piccola percentuale, ed è bene ricordare che questo aiuto ha portato coraggio in misura molto superiore all'aiuto materiale. Il fatto che ci sia qualcuno si preoccupi della tua sofferenza, che un compaesano ti abbia dato il suo aiuto, anche se non possedeva niente, è stato fonte di incoraggiamento e gioia che si è espressa in rinnovati sforzi per aiutare se stessi e una determinazione nuova ad affrontare avversità della vita<sup>52</sup>

#### La ricostruzione ai confini orientali

Dopo la firma del trattato di pace e la definizione dei confini erano i territori orientali, in particolare quelli annessi alla Polonia nel 1922, a versare in condizioni drammatiche. Nella zona di Vilna, dove l'aiuto venne solo dai quaccheri, la situazione delle campagne è così descritta da Harry Timbres nel 1922:

Dove ritornarono i profughi? Certamente non alle case e alla terra che avevano lasciato; ma a un deserto di trincee sconvolte dai combattimenti, a una distesa senza fine di filo spinato, disseminata di granate inesplose, pronte ad uccidere il contadino che affondi la sua vanga nel terreno per dissodarlo per il suo primo raccolto. Foreste di betulle che non si riusciranno a sradicare per almeno dieci anni, coprono i campi sui quali una volta ondeggiava il grano. È impossibile dare un'immagine fedele della desolazione lasciata dalla guerra moderna. Ci sono voluti 6 milioni di uomini dotati delle più efficienti macchine che la scienza abbia mai inventato per ridurre quella terra come è oggi; ora poche migliaia di contadini, affamati, seminudi, ritornano e con le nude mani cercano di ricostruire le loro case<sup>53</sup>.

Il filo spinato, continua Timbres, era ovunque, era caduto in fondo ai laghi e aveva ucciso i pesci, era sprofondato nella terra e rompeva gli aratri. In sette anni il distretto era passato sotto otto regimi differenti; nel distretto di Swiechany 159 villaggi erano stati distrutti interamente, 95 parzialmente.

In maggioranza, gli abitanti, per lo più lituani, dal loro ritorno hanno vissuto per due anni senza che nessuno venisse loro in aiuto, nutrendosi di radici, erba, funghi, bacche, senza mai un pezzo di pane<sup>54</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> *Ivi*, p. 93.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> A.R. Fry, A Quaker Adventure, cit., p. 275.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> H. G. Timbres, Visit to the Vilno District, novembre 1922, citata da L. M. Jones, Quaker in Action, Macmillan, New York 1929, pp. 114-115.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> A. R. Fry, A Quaker Adventure, cit., p. 293.

Nel momento di massima attività in quelle zone vi erano cinque missioni in altrettanti avamposti, località quasi inaccessibili, che distavano da Varsavia da 12 a 24 ore di treno. In questi luoghi agli estremi confini orientali che più di altri avevano subito le distruzioni della guerra, vi era sempre un interprete e un'infermiera e le missioni collaboravano con l'*American Relief Administration* e la Croce Rossa, in particolare per l'allestimento delle cucine. Per raggiungere quelle lontane regioni i volontari viaggiavano su speciali carrozze ferroviarie attrezzate con cucine che venivano attaccate ai treni di linea fino all'ultima stazione per poi proseguire con slitte o carri. Nel 1922 il tifo non era stato ancora debellato. Così Sylvia Cowles descrive l'attività della missione a Drohiczyn nella sua relazione *Relief Work in Devastated Poland*, gennaio-marzo 1922:

Nel mese di gennaio ho raggiunto l'unità anglo-americana della *Society of Friends* che sta conducendo il lavoro d'aiuto in Polonia. Questa è una missione che aiuta ad iniziare di nuovo la vita in un'area devastata che si trova tra la Polonia e la Russia vicino all'estremo confine orientale, oltre Brest-Litovsk. [...] Le persone muoiono a centinaia di tifo e altre malattie e le loro vite potrebbero essere salvate se potessero avere cure adeguate. Prima di iniziare il *relief work* in qualsiasi villaggio, facciamo visite e compiliamo una scheda per ciascuna famiglia. Indossiamo sovracappotti di gomma e argento e calziamo copristivali per proteggerci dal tifo e passiamo di casa in casa. Le capanne sono tutte simili, costruite di legno e paglia. La porta si apre in un rozzo ingresso, alla destra del quale c'è la stalla e alla sinistra una stanza dove tutta la famiglia vive, mangia e dorme. [...] I bambini più piccoli stanno in un cesto appeso con 4 funi al soffitto<sup>55</sup>.

Nessuna precauzione tuttavia, poteva riparare dall'infezione e nel febbraio 1922 in quelle zone morì di tifo la volontaria Florence Witherington, altri due casi di morte si ebbero in Galizia<sup>56</sup>.

#### La filosofia dell'aiuto

Lo spirito che animava le missioni quacchere si basava su un profondo sentimento religioso, sulla convinzione che lo spirito di servizio fosse l'unico modo di vivere il cristianesimo. Solo la compassione e l'aiuto avrebbero potuto eliminare dall'orizzonte umano guerra e violenza e la solidarietà avrebbe dovuto diventare una regola di vita.

La ricostruzione delle abitazioni e il ripristino della produzione agricola richiedevano decisioni che erano prese dalla comunità sulla base del principio della solidarietà. Lo conferma l'esperienza di Henry Hamilton, un volontario statunitense che visse in Polonia, nella cittadina di Hoduciski, tra il 1923 e il 1924 e che racconta nel volume *The Aftermath of War*. I cavalli acquistati dall'esercito erano utilizzati dalle singole famiglie in base a turni stabiliti dalla comunità; le vedove avevano la precedenza. Il 24 maggio 1921, Arthur Gamble dalla missione di Malice, riferiva alla *Executive Committee* dell'indagine svolta tra le vedove e le persone più povere.

A Terebin abbiamo fatto visita a una vedova che da due anni vive in una capanna di paglia e che non ha neppure fatto domanda per ricevere dal governo il contributo per il legno [...]

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> ARSF, TEMP MSS 198.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> A. R. Fry, A Quaker Adventure, cit., pp. 254-255.

Come può una vedova con quattro figli avere una qualche speranza di trasportare il legno e costruirsi la casa con le sue mani<sup>257</sup>

I volontari delle missioni fornivano i carri o le slitte per trainare i tronchi verso il villaggio, talvolta distanti 50 miglia, gli attrezzi per la costruzione dell'edificio e l'ausilio di due o tre stallieri per il governo dei cavalli, a volte anche il vetro per gli infissi. Commenta Ruth Fry: "Che meraviglioso simbolismo c'era nel portare avanti il lavoro di ricostruzione con cavalli dell'esercito polacco e pale da trincea tedesche che ora cooperavano invece di contrapporsi gli uni con le altre!" 58.

Lo scopo principale dell'aiuto era quello di consentire ai profughi di iniziare una nuova vita indipendente, di non offrire assistenza sotto la forma della beneficenza umiliante. Ritrovare margini di una perduta indipendenza era particolarmente preziosa per persone che avevano vissuto di carità per anni. Così nel marzo 1922 Silvia Cowles, una volontaria britannica che si era unita alla missione americana in Polonia agli estremi confini orientali, oltre Brest-Litovsk, scriveva in un rapporto inviato alla sede di Londra:

Ogni contadino possiede la sua terra che non è stata coltivata per sette anni. L'aiuto agricolo è una parte importante del lavoro in questo avamposto. La missione ha acquistato un migliaio di cavalli dall'esercito e con questi cerca di arare una parte di terreno, un poco per ogni nuova famiglia che fa ritorno. Sono state distribuite le sementi. Ad ogni famiglia viene data una vanga. Sono stati importati degli aratri che noi vendiamo o prestiamo. [...] Il cibo è molto scarso, noi diamo generi alimentari alle famiglie al loro arrivo e spesso anche ai malati, vendiamo anche farina di mais, riso, latte conservato e altri generi a basso prezzo alle persone che ne hanno bisogno. Vi stupirete, ma questa gente è priva di denaro e non può acquistare assolutamente niente. La missione si preoccupa molto di non mantenerli in condizioni di indigenza e di passività<sup>59</sup>.

A questo scopo venne dato impulso alle attività artigianali, in particolare la filatura, la tessitura e il cucito. Il lavoro delle donne forniva la base economica per l'acquisto dei generi alimentari.

Senza dubbio negli inverni 1921-1922 e 1922-1923, molte famiglie furono salvate dalla morte per fame dal lavoro che venne distribuito e che poterono svolgere nelle loro case e in cambio del quale ottennero un guadagno in denaro o, in qualche caso, direttamente in cibo. Non si deve dimenticare che queste migliaia di profughi sono tornati demoralizzati dall'aver a lungo vissuto di carità, a vivere in condizioni disperatamente dure, privi o con poche speranze nella vita. A queste persone, il beneficio di avere qualche lavoro da fare, di diventare autosufficienti, di allontanare i loro pensieri dalle loro pene, compreso l'onnipresente pericolo del tifo che li circondava, e di offrire loro qualche interesse nella vita, era incalcolabile<sup>60</sup>.

Lo era in particolare per le donne a cui era affidata la fabbricazione dei cappotti distribuiti nel periodo invernale e alle quali furono distribuiti centinaia di filatoi. Un altro tipo di industria domestica era il ricamo, per il quale bastava fornire la stoffa, acquistata dalle stesse famiglie contadine, e il filo colorato; il ricavato della vendita era destinato all'acquisto di generi alimentari e attrezzature. Alle donne, scrive Ruth Fry, non occorreva insegnare niente; le loro "dita da contadine" erano

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> ARSF, TEMP MSS 891.

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> A. R. Fry, A Quaker Adventure, cit., p. 279.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Relief Work in Devastated Poland, January-March 1922, ARSF, TEMP MSS.

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> A.R. Fry, A Quaker Adventure, cit., p. 285.

talmente abili nell'arte del ricamo che le loro opere suscitarono la meraviglia degli esperti del museo di South Kensington. Era "la loro" arte e per procurarsi il materiale si incamminavano a mezzanotte, ogni quindici giorni, attraversavano laghi e fiumi ghiacciati e giungevano al mattino al centro di distribuzione<sup>61</sup>. Al fine di collaborare con le missioni e sviluppare l'attività artigianale femminile nel giugno del 1923 si formò un comitato composto da rappresentati di varie associazioni femminili polacchi.

Certo, il lavoro d'aiuto svolto dai quaccheri fu molto limitato; i problemi economici e sociali della Polonia – scrive Ruth Fry nel 1926 – andavano al di là di qualsiasi organizzazione umanitaria e di qualsiasi governo. Eppure,

aiutare anche una sola famiglia avrebbe significato aumentare la produzione e diminuire il bisogno, e così, aiutare anche su una scala ridotta valeva la pena. I volontari si impegnarono a mettere a punto una tecnica di aiuto che potesse dare i maggiori risultati in termini di benessere e andare incontro ai bisogni più immediati dei profughi che facevano ritorno [...] Per entrare nel dettaglio, una famiglia tipica sarebbe stata aiutata in questo modo: Avrebbero ricevuto per tutti i componenti e per un periodo limitato le razioni alimentari. Alla madre sarebbe stato fornito lavoro di ricamo o di filatura allo scopo di guadagnare il denaro con cui acquistare il cibo a prezzi ridotti; avrebbe ottenuto abiti per i bambini e la possibilità di acquistare a poco prezzo abiti pesanti. Se fosse stato necessario avrebbe ricevuto assistenza medica. Il padre avrebbe avuto in prestito i cavalli per uno o due giorni di lavoro e poteva prendere a presto dalla Missione aratro, erpice e zappa e [...] una varietà di semi<sup>62</sup>.

Le missioni della Società degli Amici lasciarono la Polonia nell'agosto del 1923. In quello stesso anno Ruth Fry pubblicava lo scritto *Helping the Peasants in Poland* in cui faceva un bilancio dell'attività del comitato fino all'agosto 1922: 19.381 acri di terra arati per 10.835 famiglie in 127 villaggi, oltre mille cavalli distribuiti ai contadini, 1.982 metri cubi di legno forniti per la costruzione e la riparazione di 650 case in 200 villaggi, migliaia di libbre di materiale per la filatura e la tessitura per 2.000 donne. Nel lasciare la Polonia il Comitato predispose progetti e finanziamenti per un orfanotrofio e una scuola agricola a Kolpin, presso Brest-Litovsk, che fu portato a termine nell'ottobre del 1924. L'orfanotrofio era chiamato "il nido"; i bambini più piccoli sarebbero stati seguiti in piccoli gruppi da "madri adottivi" in modo da evitare il più possibile l'atmosfera dell'istituzione.

Rispetto all'enormità dei bisogni, l'aiuto materiale era stato modesto, rispetto alle risorse dispiegate da altre organizzazioni, tuttavia, come si disse in occasione di una piccola cerimonia di saluto: "l'aiuto più grande ricevuto dalla missione è stato apprendere ad aiutare gli altri" l'unica "sapienza" che avrebbe avuto la forza di dimostrare che la vera dinamica della vita e del mutamento sociale è un impulso creativo, nato dall'amore.

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> Ivi, p. 286.

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Ivi, p. 274.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> *Ivi*, p. 298.